

Il Tribunal Constitucional Plurinacional boliviano ammette la possibilità di rielezione di Morales

di Laura Alessandra Nocera

Title: The Bolivian Tribunal Constitucional Plurinacional admits the possibility of re-election of Morales

Keywords: Bolivia; Presidential election; Terms limit.

1. – Il 21 febbraio 2016, tramite referendum di revisione costituzionale, è stato bocciato, con il 51% dei voti, un emendamento della Costituzione della Bolivia del 2009, che prevedeva la rimozione del limite di eleggibilità alla carica presidenziale per oltre due mandati consecutivi. La revisione costituzionale avrebbe consentito al Presidente Morales di essere rieletto per la quarta volta alla più alta carica dello Stato, dopo i due mandati presidenziali, rivestiti ai sensi della Costituzione del 2009, e il primo mandato, precedente alla nuova Costituzione.

A seguito dell'esito referendario, un gruppo di parlamentari del MAS (*Movimiento al Socialismo – Instrumento Político por la Soberanía de los Pueblos*), partito fondato dallo stesso Morales e attualmente detentore della maggioranza parlamentare, ha impugnato davanti al *Tribunal Constitucional Plurinacional* (TCP) la *Ley del Régimen Electoral* (LRE), n.026/2010, per violazione dei diritti fondamentali previsti e tutelati dalla Costituzione e per “contraddizione intracostituzionale” (o, come nel testo della sentenza, “*contradicción intra-constitucional*”). Nello specifico, essi hanno sollevato: 1) eccezione di incostituzionalità degli artt. 52.III, 64 inc.d), 65 inc.b), 71 inc.c), 72 inc.b) de la *Ley del Régimen Electoral* (LRE), n.026/2010, per contrarietà con gli artt. 26 e 28 della Costituzione e con gli artt. 1.1, 23, 24 della Convenzione Americana dei Diritti Umani (CADH); 2) richiesta di inapplicabilità degli artt. 156, 168, 285.II e 288 della Costituzione per contraddittorietà con gli artt. 26 e 28 della Costituzione e per contrasto con gli artt. 1.1, 23, 24 e 29 della Convenzione Americana dei Diritti Umani (CADH).

Il TCP, in virtù della facoltà di controllo normativo sul testo costituzionale esercitata ex artt. 196 e 202.I della Costituzione ed ex art.4 della Legge Istitutiva del TCP, ha dichiarato ammissibile il ricorso come “azione di incostituzionalità astratta” (decisione sull'ammissibilità del ricorso AC 0269/2017-CA del 28.09.2017; memoriale del 10.10.2017), secondo i criteri stabiliti dal testo costituzionale, dal Codice di Diritto Processuale Costituzionale e dalla giurisprudenza dell'estinto *Tribunal Constitucional* (sentenze n.0051/2005-R e n.0019/2006).

Nello specifico, il combinato disposto degli artt. 72, 73 e 74 del Codice di Diritto Processuale Costituzionale prevede la possibilità di ricorrere ad un'azione di incostituzionalità di puro diritto, cd. “a carattere astratto”, avverso leggi, statuti, decreti e sentenze che violano astrattamente il contenuto del testo costituzionale. L'azione assume le caratteristiche di un ricorso diretto al TCP, per cui può essere sollevata solo da alcuni soggetti qualificati: ne sono titolari il Presidente dell'*Asamblea Legislativa Plurinacional* o,

in alternativa, alcuni suoi membri, gli organi legislativi territoriali, le autorità amministrative territoriali e il *Defensor del Pueblo*.

Il 28 novembre 2017, il TCP si è pronunciato sul ricorso costituzionale, ammettendo, di fatto, la possibilità di rielezione del Presidente, del Vicepresidente e di tutte le cariche esecutive dello Stato boliviano, in virtù di una lettura costituzionalmente e convenzionalmente orientata della legge elettorale, delle disposizioni costituzionali e delle norme internazionali relative alla tutela dei diritti fondamentali [TCP, *Sentencia Constitucional Plurinacional* n.0084/2017-R; testo della sentenza in <www.derechos.org/nizkor/bolivia/doc/reeleccion167.html>].

2. – Per quanto riguarda il primo rilievo di incostituzionalità, gli artt. 52.III, 64 inc.d), 65 inc.b), 71 inc.c) e 72 inc.b) della *Ley del Régimen Electoral*, eccipiti dai ricorrenti per contrarietà con il testo costituzionale, prevedono la durata del mandato di cinque anni e il divieto di rielezione per più di una volta consecutiva per Presidente della Repubblica, Vicepresidente della Repubblica, *alcalde, concejales*, le più alte cariche esecutive e tutti i rappresentanti dell'assemblea dipartimentale.

Il TCP ha accolto i rilievi dei ricorrenti, in quanto le norme richiamate sarebbero contrarie agli artt. 26 e 28 della Costituzione, che riconoscono a tutti i cittadini boliviani i diritti politici e, nello specifico, il diritto di voto attivo e passivo, oltre che agli artt. 13.IV, 256.I e 410.II della Costituzione. Nella decisione commentata, i giudici costituzionali hanno ribadito che, relativamente alla tutela dei diritti umani, la gerarchia delle fonti del diritto colloca al vertice del sistema come fonte superprimaria (“principio gerarchico”) non solo la Costituzione (o *Ley Fundamental*), ma anche tutte le fonti internazionali e i trattati che tutelano i diritti umani, con eguale valore costituzionale superprimario (“principio internazionalista”). Infatti, l'art. 410.II della *Ley Fundamental* prevede che “*los tratados de derechos humanos forman parte del Bloque de Constitucionalidad*”, incorporando, quindi, nel cosiddetto “blocco di costituzionalità” anche i trattati internazionali, il diritto comunitario derivante dalla Convenzione Americana dei Diritti Umani e, di riflesso, la giurisprudenza internazionale relativa alla tutela dei diritti umani. L'art. 410.II introduce una delle più grandi innovazioni della *Ley Fundamental* del 2009, cioè il “blocco di costituzionalità” con riferimento a un insieme di norme giuridiche non rientranti nella Costituzione, ma a cui è attribuito il rango superprimario [sul concetto di “blocco di costituzionalità” in America latina si rinvia a: L. Favoreu – F. Rubio Llorente (1989), *El bloque de constitucionalidad*, Cuadernos Civitas, Universidad de Sevilla; sulla genesi del “blocco di costituzionalità” nella giurisprudenza si rinvia a: D. Amirante (1989), *Il Conseil Constitutionnel tra diritto e politica. Annotazioni introduttive ad uno studio della giurisprudenza costituzionale in Francia*, in *Quaderni Costituzionali*, 2].

Gli artt. 13.IV e 256.I della Costituzione stabiliscono che i diritti e i doveri riconosciuti dalla Costituzione devono essere interpretati in conformità con i trattati internazionali sui diritti umani ratificati dalla Bolivia. Questo criterio prevede, dunque, che le norme costituzionali “cedano” di fronte ai trattati internazionali sui diritti umani, quando questi ultimi contengono tutele più pregnanti e favorevoli ai diritti umani [G. Medinachelli Rojas (2012), *Criterios de interpretación en la nueva Constitución de Bolivia*, in *Anuario de Derecho Constitucional latinoamericano*, 18, pp. 139-150; N.V. Vargas Gamboa (2013), *Los tratados internacionales de derechos humanos en la nueva Constitución política del Estado plurinacional de Bolivia*, in *Red de Derechos Humanos en la Educación Superior – RedDHES* (a cura di), *Protección multinivel de derechos humanos*, Universidad Pompeu Fabra, Barcelona, pp. 329-342].

Secondo il TCP, i diritti politici, infatti, sono una “emanazione” dei diritti fondamentali della persona e comprendono il diritto a partecipare alla vita politica dello Stato, direttamente o tramite i propri rappresentanti, e il diritto a votare e ad essere eletti in elezioni periodiche, autentiche e con voto segreto, libero e tramite suffragio universale. Per tale motivo, il TCP considera i diritti politici ex artt. 26 e 28 della *Ley Fundamental*

come parte del cosiddetto *numerus clausus* di diritti fondamentali, che non può essere in alcun modo limitato, né modificato. A maggior sostegno di ciò, come rilevato dai ricorrenti, i diritti politici sono oggetto di tutela anche nel diritto internazionale pattizio, protetti e garantiti in diversi trattati internazionali, tra i quali è doveroso ricordare la Convenzione Americana dei Diritti Umani (CADH), ratificata dalla Bolivia con legge n.1430/1993. L'art.23 della Convenzione Americana dei Diritti Umani prevede che l'esercizio dei diritti politici non possa essere ristretto per ragioni di età, sesso, nazionalità, idioma, istruzione, capacità, condanna giudiziaria e che le eventuali limitazioni – in ogni caso, mai discriminatorie – siano disposte con legge nazionale.

Ad avviso del TCP, la lettura combinata delle disposizioni costituzionali contenute agli artt. 13.IV, 256.I e 410.II, comporta che diritti e doveri consacrati all'interno della Costituzione debbano essere interpretati obbligatoriamente in conformità con i trattati internazionali relativi ai diritti umani ratificati dallo Stato, secondo il principio "*pacta sunt servanda*", per cui hanno prevalenza i trattati internazionali e, in particolare, quando la normativa internazionale prevede norme più favorevoli e garantiste nei confronti dei diritti umani (principio *pro homine*). Si tratta del cosiddetto meccanismo della "interpretazione più favorevole", su cui era già intervenuto lo stesso *Tribunal* (sentenza n.0110/2010-R) e il cui modello è contenuto nell'art.27 della Convenzione di Vienna sul Diritto dei Trattati. Peraltro, la Convenzione Americana dei Diritti Umani incorpora una tutela dei diritti politici più estesa di quella prevista dalla Costituzione e, quindi, ragionevolmente applicabile in quanto norma più favorevole ex art. 116 della Costituzione. Nella sentenza commentata, il TCP ribadisce, dunque, che ci sono "[...] *instrumentos [...] de preferente aplicación inclusive respecto a la propia Constitución, en los casos de que prevean normas más favorables para la vigencia y ejercicio de tales derechos, por lo que [...] las normas del derecho internacional sobre derechos humanos, en Bolivia, adquieren rango supraconstitucional*" (TCP, *Sentencia Constitucional Plurinacional* n. 0084/2017-R, par.50).

Dunque, il TCP verifica la costituzionalità delle leggi, ma anche la loro convenzionalità sulla base delle citate norme costituzionali. Sul punto, si è già espresso in passato tale tribunale nelle sentenze n.2170/2013-R del 21.11.2013 e n.0572/2014-R del 10.03.2014 e la Corte Interamericana dei Diritti Umani (CIDH) nei casi *Trabajadores Cesados del Congreso, Aguado Alfaro y otros vs. Perú* (CIDH, *Fondo Reparaciones y Costas*, 24 novembre 2006, Serie C n.158 e 174), *Cabrera García y Montiel Flores vs. México* (CIDH, *Fondo Reparaciones y Costas*, 26 novembre 2010, Serie C n.220), *Gelman vs. Uruguay* (CIDH, *Fondo Reparaciones y Costas*, 24 febbraio 2011, Serie C n.221) e *Almonacid Arellano y otros vs. Chile* (CIDH, *Fondo Reparaciones y Costas*, 26 settembre 2006, Serie C n. 154).

Nella sentenza di specie, il TCP ribadisce che il "controllo di costituzionalità" si fonde con il "controllo di convenzionalità" tramite un'interpretazione ermeneutica, per cui il giudice costituzionale ha il dovere di interpretare la costituzionalità delle norme anche in conformità con il diritto internazionale e, quindi, con il diritto convenzionale interamericano, perché parte del cosiddetto *bloque constitucional* [J.C. Medina Salas (2015), *El bloque de constitucionalidad como mecanismo de protección de la dignidad humana*, in *Opus Magna Constitucional*, 10].

Dunque, qualora lo Stato abbia ratificato la Convenzione Americana dei Diritti Umani, i giudici e i tribunali interni devono effettuare un "controllo diffuso di convenzionalità", prendendo in considerazione non solo il testo del trattato interamericano, ma anche l'interpretazione che ne ha fatto la Corte Interamericana dei Diritti Umani, per cui tutti i giudici nazionali sono legittimati a non applicare le norme contrarie ai principi convenzionali che tutelano i diritti umani. La normativa interna contraria alla Convenzione Americana dei Diritti Umani e alla giurisprudenza della Corte Interamericana dei Diritti Umani deve essere disapplicata e ne deve essere dichiarata la sua "inconvenzionalità". Il TCP si richiama a una parte della dottrina, facendo uso della definizione "*constitución convencionalizada*", ovvero di una costituzionalità conforme ai principi convenzionali [G. Pérez Salazar (2012), *La justicia constitucional en el estado social*

de derecho, in *II Congreso Internacional de Derecho Procesal Constitucional. Omaje al Dr. Néstor Pedro Sagüés*, Ed. Universidad Monteávila, Caracas, pp. 387-397].

3. – In merito al secondo motivo di ricorso, la sentenza del TCP ha accolto i rilievi dei ricorrenti e ha dichiarato la disapplicazione delle norme costituzionali ex artt. 156, 168, 285.II, 288 della Costituzione per “contraddittorietà intracostituzionale” (*contradicción intra-constitucional*) con i principi contenuti agli artt. 26 e 28 della Costituzione (diritti politici e diritto di voto), oltre che per contrarietà con il *bloque constitucional*.

Nello specifico, il *Tribunal*, richiamando la giurisprudenza costituzionale precedente (sentenza n.0112/2012-R), ha ripercorso la storia costituzionale boliviana, con particolare riferimento all’approvazione e all’entrata in vigore della nuova carta costituzionale nel 2009. Ad avviso del TCP, con la nuova Costituzione, in Bolivia è avvenuta una transizione dallo “Stato di Diritto” allo “Stato Costituzionale di Diritto”, basato sul modello assiologico della Costituzione come norma giuridica direttamente applicabile all’interno della vita politica e giuridica dello Stato. Tale impostazione avrebbe legittimato l’applicazione diretta delle norme e dei principi costituzionali: il nuovo costituzionalismo andino pone al vertice dell’ordinamento “i principi e i diritti di base del parametro di tutela costituzionale”, i quali non hanno bisogno di essere attuati da una “legislazione adeguata” [M. Carducci (2018), *Costituzionalismo emancipatorio e “ciclo progressista” in America latina*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 1, pp. 107-126; sul *Nuevo Constitucionalismo latinoamericano* si rinvia anche a: H.G. Lousteau (2012), *El Nuevo Constitucionalismo Latinoamericano*, in *InterAmerican Institute for Democracy* (a cura di), *El Nuevo Constitucionalismo Latinoamericano*, *The Democracy Papers*, 5].

Secondo il TCP, esiste, però, una gerarchia anche tra le norme costituzionali, per cui la dottrina ha sempre distinto all’interno del testo costituzionale una “parte dogmatica”, relativa alle cd. “norme-principio”, e una “parte organica”, relativa all’organizzazione del potere, da cui le cd. “norme-regole” [C. Vagüe – J. Ángel (2012), *Los derechos civiles y políticos en la Constitución boliviana*, in *Revista Derecho de Estado*, 28].

Le “norme-principio” avrebbero un effetto trasversale sia all’interno dell’ordinamento dello Stato, sia tra le altre norme costituzionali, sulle quali prevalgono. I diritti politici, in generale, sono considerati “norme-principio” della Costituzione, per cui prevarrebbero sulle norme costituzionali che regolano l’organizzazione del potere. In questo senso, è intervenuta più volte anche la Corte interamericana [Argüelles y otros vs. Argentina, CIDH Fondo Reparaciones y Costas, 20 novembre 2014, Serie C n.288; López Mendoza vs. Venezuela, CIDH Fondo Reparaciones y Costas, 1 settembre 2011, Serie C n.233; Luna López vs. Honduras, CIDH Fondo Reparaciones y Costas, 10 ottobre 2013, Serie C n.269; Castañeda Gutman vs. México, CIDH Fondo Reparaciones y Costas, 6 agosto 2008, Serie C n.184: consultabili al sito <www.corteidh.or.cr>].

L’art.26 della Costituzione sancisce il diritto di partecipare alla vita politica dello Stato, ovvero il diritto di voto attivo e passivo in consultazioni periodiche, autentiche, a suffragio universale e a scrutinio segreto, che garantiscano la libertà di espressione della volontà degli elettori, mentre l’art.28 stabilisce che i diritti politici così tutelati possano essere sospesi solo in determinati casi indicati dalla Costituzione (e.g.: servizio militare nell’esercito di un Paese nemico durante un conflitto armato, frode di fondi pubblici, alto tradimento). Secondo l’art. 23.II della Convenzione Americana dei Diritti Umani, la legge può intervenire per regolamentare l’esercizio dei diritti politici esclusivamente per ragioni di età, residenza, nazionalità, lingua, istruzione, condanna o pendenza di procedimento penale, capacità mentale o civile. Al contrario, gli artt. 156, 158, 285.II e 288 della Costituzione pongono una serie di limitazioni e di restrizioni ai diritti elettorali che non rientrerebbero nel parametro di tutela costituzionale e convenzionale. Nel caso afferente, esisterebbe, dunque, un’antinomia all’interno del testo costituzionale tra le “norme-principio” contenute agli artt. 26 e 28 e le “norme-regole” contenute agli artt. 156, 158, 285.II e 288.

Secondo il TCP, è possibile risolvere l'antinomia costituzionale solo ricorrendo al "principio di eguaglianza o di non discriminazione" ex art. 24 Cost. su cui è più volte intervenuta sia la giurisprudenza costituzionale (ex *Tribunal Constitucional*, sentenza n.083/2000; TCP sentenze n.1250/2012 e n.0003/2013), sia la Commissione IDH (*Comisión interamericana de derechos humanos*, Informe n.137 B del 1999, par.101). In questo senso, infine, si è pronunciato di recente lo stesso TCP con la sentenza n.1198/2016-S2 del 22.11.2016, che si ispira a quanto affermato dalla giurisprudenza interamericana, secondo la quale il diritto di voto può essere soggetto a restrizioni secondo legge, ma mai a discriminazioni di alcun tipo (*CIDH, Fondo Reparaciones y Costas, Caso Castañeda Gutman vs. México*, 6 agosto 2008, Serie C n.184).

Principio di eguaglianza e divieto di discriminazione sono anche fondamento dei valori costituzionali tutelati dagli artt. 8.II, 9.II e 14 della Costituzione. Nello specifico, il *Tribunal* ha affermato che è considerato discriminatorio qualsiasi atto e/o fatto che implichi una distinzione, una esclusione, una restrizione, una preferenza o un' inferiorità in riferimento a una persona o ad una collettività in virtù di sesso, colore, età, orientamento sessuale, identità di genere, origine, cultura, nazionalità, cittadinanza, lingua, religione, ideologia, idea politica e/o filosofica, stato civile, condizione economica/sociale/sanitaria, professione e/o occupazione, grado di istruzione, capacità/incapacità, stato di gravidanza, procedimenti, apparenza fisica, abito, nome o "otros que tengan por objetivo o resultado anular o perjudicar el reconocimiento, goce o ejercicio, en condiciones de igualdad, de derechos humanos y libertades fundamentales reconocidos en la Constitución Política del Estado y el derecho internacional" (TCP, *Sentencia Constitucional Plurinacional* n. 0084/2017-R, par.75).

Per cui, si avverte un intento discriminatorio nei confronti di alcuni specifici soggetti, nelle limitazioni previste dagli artt. 156, 168, 285.II, 288 della Costituzione e dagli artt. 52.III, 64 inc.d), 65 inc.b), 71 inc.c) e 72 inc.b) della *Ley del Régimen Electoral*, e, in particolare, nel divieto di rielezione per più di due volte consecutive posto esclusivamente in capo ad alcune cariche esecutive e amministrative e non a tutte le funzioni pubbliche. Lo stesso Presidente Morales sarebbe, dunque, un soggetto discriminato nel libero esercizio dei suoi diritti politici e tale restrizione costituirebbe una violazione di principi fondamentali.

4. – La sentenza del TCP è la conferma di quanto già avvenuto in precedenza in Venezuela, Nicaragua, Honduras ed Ecuador, dove, pur essendo stato posto un limite temporale al mandato delle più alte cariche politiche, recenti revisioni costituzionali e/o sentenze delle supreme corti giudiziarie hanno interpretato i termini elettorali, prevedendo, di fatto, mandati presidenziali di durata illimitata. Eccezione unica, nel panorama latinoamericano, è tuttora rappresentata dalla Colombia, dove il giudice costituzionale è intervenuto per censurare la riforma che avrebbe concesso al presidente Uribe la possibilità di essere rieletto a vita [E. Martinez-Barahona (2012), *Constitutional Courts and Constitutional Change: analysing the cases of presidential re-elections in Latin America*, in D. Nolte e A. Schilling-Vacaflor (a cura di), *New Constitutionalism in Latin America. Promises and Practices*, Routledge, New York, pp. 289-309; sul caso colombiano, invece, si rinvia a: C. Bernal (2013), *Unconstitutional Constitutional Amendments in the case study of Colombia: an analysis of the justification and meaning of the constitutional replacement doctrine*, in *International Journal of Constitutional Law*, 11(2), pp. 339-357].

La possibilità di rielezione illimitata del Presidente boliviano mette in discussione le cd. "garanzie di democraticità", poste dalla Costituzione del 2009 al fine di scongiurare qualsiasi deriva autoritaria. Infatti, tale Costituzione aveva previsto disposizioni specifiche per assicurare la democraticità dell'ordinamento nazionale e, tra esse, si distingueva, in particolare, proprio il limite di rielezione posto al Presidente e alle altre cariche politico-esecutive [S. Verdugo (2017), *How the Bolivian Constitutional Court helped the Morales regime to break the political insurance of the Bolivian Constitution*, in *Int'l J. Const. L. Blog*, Dec. 10].

Con la recente sentenza del TCP, si parla di una potenziale rottura della cosiddetta

“assicurazione politica” (o *political insurance*) nella democrazia boliviana [R. Dixon – T. Ginsburg (2017), *The forms and limits of Constitutions as political insurance*, in *International Journal of Constitutional Law*, 15(4), pp. 988-1012].

La decisione del TCP ha cambiato completamente gli equilibri costituzionali, legittimando, di fatto, una “riforma costituzionale in via giurisprudenziale” [S. Verdugo, cit.].

L’art. 411.I della Costituzione, infatti, prevede che il testo costituzionale non possa essere modificato senza il ricorso a una consultazione popolare successiva all’intervento parlamentare. Per revisioni parziali della Costituzione è necessaria l’approvazione del testo riformato da parte della maggioranza assoluta di entrambe le camere, mentre è richiesta la maggioranza dei 2/3 per le cosiddette “*bases fundamentales*” della Costituzione. Inoltre, l’approvazione del testo riformato deve essere sempre sottoposta a una successiva consultazione in via referendaria. Per le revisioni totali della Costituzione, invece, è prevista l’elezione di un’apposita assemblea costituente [C. Storini – A. Noguera (2008), *Processo costituente e Costituzione in Bolivia. Il difficile cammino verso la rifondazione dello Stato*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 2, pp. 1288 e ss.; C. Proner (2012), *El Estado plurinacional y la Nueva Constitución Boliviana*, in *Diritto Pubblico Comparato ed Europeo*, 2, pp. 418 e ss.].

Pertanto, si tratterebbe di un eccesso del potere interpretativo spettante al *Tribunal Constitucional Plurinacional* di verificare la conformità delle leggi con la Costituzione e la Convenzione Americana dei Diritti Umani, oltre che con gli altri trattati internazionali sui diritti umani, e, quindi, di censurare la contrarietà delle stesse con i principi fondamentali dello Stato. Il ruolo interpretativo e di tutela costituzionale attribuito al TCP, infatti, dovrebbe costituire un forte controlimito alla temuta espansione del potere esecutivo, rientrando in un meccanismo di assicurazione della democraticità previsto all’interno della Costituzione (art.202). Si parla di “costituzionalismo abusivo”, inteso come tentativo di minare la democraticità dello Stato tramite l’utilizzo di mezzi e procedure previste dalla Costituzione [D. Landau (2013), *Abusive Constitutionalism*, in *UC Davis Law Review* 47, pp. 189-260].

Per comprendere un ulteriore aspetto critico relativo all’interpretazione dei giudici costituzionali boliviani, è necessario contestualizzare meglio la discutibile formazione del *Tribunal Constitucional Plurinacional*. La nuova Costituzione del 2009, che ha sostituito il testo precedente del 2004, ha riformato la giustizia costituzionale boliviana con l’intento di assicurare una partecipazione attiva dei cittadini boliviani anche nel controllo di costituzionalità. In questo senso, gli artt. 196-205 della Costituzione hanno istituito il nuovo *Tribunal Constitucional Plurinacional*, le cui funzioni sono regolate anche dalla *Ley del Tribunal Constitucional Plurinacional*, n.027 del 6 luglio 2010, che ha sostituito il vecchio *Tribunal Constitucional*, funzionante in base alla Costituzione del 1994 (riformata nel 2004) e in base alla *Ley del Tribunal Constitucional*, n.1836/1998 [F. Gamboa Rocabado (2010), *Transformaciones constitucionales en Bolivia. Estado indígena y conflictos regionales*, in *Colombia Internacional* 71, pp. 151-188].

Per questa ragione, la *Ley Fundamental* ha disposto che il TCP sia composto da 7 giudici eletti direttamente dal popolo, rispettando criteri di plurinazionalità e sulla base di una lista di 28 candidati preventivamente scelti e approvati dall’*Asamblea Legislativa Plurinacional* con una maggioranza di 2/3. Ogni giudice costituzionale rimane in carica 6 anni, senza possibilità di essere rieletto [E.W. Fernández Gutiérrez (2009), *El sistema judicial boliviano de acuerdo a la nueva Constitución*, in *Revista de la Fundación para el Debido Proceso Legal (DPLF)*, 10/3, pp. 7-8].

A questo punto, però, si rischia che l’organo di giustizia e legittimità costituzionale sia troppo influenzato dalle Camere e, di conseguenza, dalle maggioranze politiche all’interno di esse. Il TCP, a cui è demandato il potere di controllo di costituzionalità, perciò, potrebbe risultare troppo dipendente da altri organi costituzionali e le sue decisioni risultare compromesse dalle scelte politiche di governo e *Asamblea*. A questo, si aggiunga il fatto che il partito del Presidente Morales ha avuto la maggioranza dei deputati in

entrambe le camere dell'*Asamblea* sin dall'approvazione della nuova Costituzione. Per questo motivo, il TCP sembra risentire fortemente dell'influenza del partito e della politica di Morales anche nell'interpretazione delle sue decisioni.